

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCIX, terza serie, 21/I (2022)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO



# ATENEIO VENETO

*Rivista di scienze, lettere ed arti*  
*Atti e memorie dell'Ateneio Veneto*



1 8 1 2

ATENEEO VENETO  
*Rivista semestrale di scienze, lettere ed arti*  
*Atti e memorie dell'Ateneo Veneto*  
CCIX, terza serie 21/I (2022)

Autorizzazione del presidente  
del Tribunale di Venezia,  
decreto n. 203, 25 gennaio 1960  
ISSN: 0004-6558  
iscrizione al R.O.C. al n. 10161

direttore responsabile: Michele Gottardi  
segreteria di redazione: Marina Niero  
e-mail: [niero@ateneoveneto.org](mailto:niero@ateneoveneto.org)

comitato di redazione  
Antonella Magaraggia, Shaul Bassi,  
Linda Borean, Gianmario Guidarelli  
Simon Levis Sullam,  
Filippo Maria Paladini

comitato scientifico  
Michela Agazzi, Bernard Aikema,  
Antonella Barzazi, Fabrizio Borin,  
Giorgio Brunetti, Donatella Calabi,  
Ilaria Crotti, Roberto Ellero,  
Patricia Fortini Brown, Martina Frank,  
Augusto Gentili, Michele Gottardi,  
Gianmario Guidarelli  
Michel Hochmann, Mario Infelise,  
Mario Isnenghi, Paola Lanaro,  
Maura Manzelle, Paola Marini,  
Stefania Mason, Letizia Michielon,  
Daria Perocco, Dorit Raines,  
Antonio Alberto Semi, Luigi Sperti  
Elena Svalduz, Xavier Tabet,  
Camillo Tonini, Alfredo Viggiano,  
Guido Zucconi

Editing e impaginazione  
Omar Salani Favaro

Stampato dalla tipografia  
Grafiche Veneziane soc. coop.  
Spedizione in abbonamento



ATENEEO VENETO onlus  
Istituto di scienze, lettere ed arti  
fondato nel 1812  
210° anno accademico

Campo San Fantin 1897, 30124 Venezia  
tel. 0415224459  
<http://www.ateneoveneto.org>

presidente: Antonella Magaraggia  
vicepresidente: Filippo Maria Carinci  
segretario accademico: Alvise Bragadin  
tesoriere: Giovanni Anfodillo  
delegato affari speciali: Paola Marini



Iniziativa regionale realizzata in attuazione  
della L.R. n. 17/2019 - art. 32

*Ricerca archeologica e vitalità dell'antico a Venezia*

a cura di Margherita Tirelli

I N D I C E

7 *Introduzione*

VETRO E ARCHEOLOGIA. DA ALTINO A VENEZIA

- 11 Giovanna Gambacurta, *Il vetro nel Veneto preromano*  
21 Margherita Tirelli, *Il vetro di Altino*  
33 Rosa Barovier Mentasti, *L'antica Roma come fonte di ispirazione per il vetro veneziano del Rinascimento*  
41 Cristina Tonini, *Il revival archeologico nel vetro veneziano del XIX secolo*  
53 Rosa Chiesa, *Escursioni archeologiche dei vetrai del XX secolo*

PRIMA DI VENEZIA E LA PRIMA VENEZIA

- 67 Margherita Tirelli, *Prima di Venezia. Altino, porto della Venetia*  
81 Lorenzo Calvelli, Giovannella Cresci Marrone, *Oltre la leggenda. Il 421 d.C. nella Venetia*  
105 Luigi Fozzati, Marco Bortoletto, *Le più antiche strutture urbanistiche di Venezia dalla ricerca archeologica*  
123 Luigi Sperti, *Alle origini del reimpiego di scultura antica a Venezia. Il contesto marciano*

137 Irene Favaretto, *Venezia ricorda. La memoria del passato nei mosaici di San Marco*

151 Myriam Pilutti Namer, *Giacomo Boni e il campanile di San Marco*

TAVOLE

APPENDICE: organigramma, pubblicazioni

Giovanna Gambacurta

## IL VETRO NEL VENETO PREROMANO

La storia della produzione vitrea nel Veneto si presenta antica e affascinante per la sua precocità e gli alti livelli qualitativi raggiunti. La tecnologia per la prima produzione del vetro affonda le sue radici in un periodo molto antico e si colloca nei contesti del Vicino oriente e dell'Egitto almeno dal V millennio a.C., ma l'importazione dei primi oggetti e la successiva acquisizione tecnologica in Europa, e in particolare in Italia, risale all'antica età del Bronzo, con presenze anche nei siti palafitticoli che costellano le sponde del Garda tra XXI e XIX sec. a.C.<sup>1</sup>. In questo percorso il Veneto viene rapidamente a rivestire un ruolo di primo piano, che si tradurrà nello sviluppo di un'arte oggi considerata identitaria.

A una prima fase di studi sui vetri del periodo preromano caratterizzata da un'impostazione tradizionale basata su analisi crono-tipologiche e sulla distribuzione territoriale delle diverse tipologie, si è accostata fin dai primi decenni del terzo millennio un'efficace interazione con studi di carattere tecnologico e archeometrico<sup>2</sup>. Per comprendere meglio l'importanza di queste analisi nella conoscenza del vetro antico e delle sue diverse produzioni, è necessario chiarire quali siano le componenti fondamentali di questo straordinario prodotto. Il vetro è un materiale non cristallino, trasparente che si ottiene scaldando ad alte temperature una miscela di componenti, ciascuno con le sue specifiche funzioni. Innanzitutto la silice, reperibile nelle sabbie o nelle rocce quarzifere, che però presenta un punto di fusione molto alto (1600 C°). Per abbassare

<sup>1</sup> PAOLO BELLINTANI, *Prima dei Fenici. Perle in faianze, glassy faianze e vetro in Italia nel II millennio a.C.*, in *Le grandi vie della civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il centro Europa dalla preistoria alla romanità*, catalogo della mostra, Trento, Provincia Autonoma di Trento, Castello del Buonconsiglio, 2011, pp. 169-171.

<sup>2</sup> ANDREW TOWLE, *et al.*, *Frattresina and Adria: report of scientific analysis of early glass from the Veneto*, «Padusa», XXXVII (2001), pp. 7-68; GIULIA OLMEDA, *et al.*, *Archeologia e archeometria delle perle in vetro della necropoli patavina del CUS-Piovego (VI-IV secolo a.C.)*. *Osservazioni sulla tecnologia del vetro in Veneto nella piena Età del ferro*, in *Preistoria e Protostoria del Veneto*, a cura di Giovanni Leonardi e Vincenzo Tiné, Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2015, pp. 549-557.

il punto di fusione e rendere più agevole la produzione, si devono aggiungere alla silice sostanze alcaline minerali come la soda (presente nel natron), o di origine vegetale, come le ceneri sodiche o potassiche che si ottengono dalla combustione di alcune piante. Con queste componenti il punto di fusione si abbassa attorno ai 1000-1100 C°. In queste materie prime è inoltre presente anche il calcio, importante non solo per abbassare ulteriormente il punto di fusione, ma anche per stabilizzare il vetro, conferendogli la durabilità. A queste sostanze di base possono essere poi aggiunti gli elementi che conferiscono i diversi colori<sup>3</sup>.

Le nostre conoscenze sulla tecnologia antica sono oggi più approfondite per il periodo dell'età del Bronzo, anche grazie al ruolo trainante rivestito dal polo produttivo di Frattesina di Fratta Polesine e dai centri del territorio limitrofo che hanno restituito rinvenimenti non solo numerosi ma anche a diverso stadio di lavorazione<sup>4</sup>. Gli studiosi si sono concentrati per comprendere quali materie prime e soprattutto quali fondenti fossero stati selezionati per ottenere il vetro e anche quali sostanze avessero conferito i diversi colori, per comprendere l'origine e la diversificazione delle produzioni. Il quadro che ne emerge è, quindi, più dettagliato per le fasi più antiche, più evanescente, ma non privo di significato, per le manifestazioni dell'età del Ferro.

Nell'ambito veneto meridionale, controllato da Frattesina, la scelta tecnologica si orienta verso la produzione di vetri ad alcali misti, una composizione differente da quella dei vetri mediterranei e dei vetri diffusi in Italia centro-meridionale<sup>5</sup>. Si tratta di una tecnologia che ha riscontro in Europa centrale e nell'ambito boemo, ma anche nella Grecia settentrionale; tuttavia si ritiene che molti aspetti e declinazioni della tecnologia del vetro ad alcali misti, detta anche *Lmhk*, siano ancora da approfondire<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> DONALD B. HARDEN, s.v. *Vetro*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, VII, Roma, Treccani, 1966, *ad vocem*.

<sup>4</sup> OLMEDA *et al.*, *Archeologia e archeometria*, pp. 549-557.

<sup>5</sup> I vetri più tipici dell'Italia meridionale e del comparto mediterraneo orientale presentano una composizione connotata da alta percentuale di Magnesio e sostanze alcaline derivate da cenere di origine vegetale, tecnicamente definiti vetri *Hmbg*, BELLINTANI, *Prima dei Fenici*, pp. 169-170. Per i materiali vetrosi di importazione nell'Italia settentrionale nell'età del bronzo recente-finale, vedi anche MICHELE CUPITÒ, *Micenei in Italia settentrionale*, in *Le grandi vie della civiltà*, pp. 193-197, fig. 2.

<sup>6</sup> Al tema del vetro in epoca protostorica è stato dedicato da parte del comitato italiano dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre un convegno di studi tenutosi ad Adria nel 2012,



Nel centro di Frattesina sono documentate non solo migliaia di perle, ma anche crogioli per la fusione del vetro e frammenti di vetro grezzo a diversi stadi di lavorazione, identificando con certezza un centro di produzione primaria. Le tipologie maggiormente documentate sono quelle delle piccole perle ad anello accanto alle perle cilindriche con decorazione a spirale in filamenti bianchi (fig. 1)<sup>7</sup>.

Per quanto riguarda l'età del ferro, ad alcune analisi effettuate alla fine degli anni novanta su perle di Adria<sup>8</sup> si possono accostare oggi gli esiti interessanti delle analisi condotte su di un campione di perle dalla necropoli del Piovego a Padova e su altri contesti veneti, con significativi riscontri in Lombardia, nell'area golasecchiana<sup>9</sup>. La discontinuità tra le produzioni dell'età del bronzo finale a Frattesina e Mariconda e gli esemplari di Adria del VI-V secolo a.C. era già stata sottolineata nel 2001 e risulta fortemente ribadita dalle analisi sui reperti non solo di Padova, ma anche dall'area golasecchiana. Rimando nell'ambito dei vetri a bassa percentuale di magnesio, viene evidenziato un radicale cambiamento nell'utilizzo dei fondenti, tra i quali compare il natron.

Si può ipotizzare che nella transizione tra età del bronzo ed età del ferro si siano verificate sperimentazioni che hanno condotto a una differente modalità di produzione, ma non si può dimenticare che le ricerche sono ancora a uno stadio preliminare e rimangono da approfondire, soprattutto per la correlazione tra dati archeometrici e tipologici.

Lo studio degli aspetti tipologici e le proposte di inquadramento cronologico delle perle e dei manufatti in vetro del Veneto preromano

*Il vetro in età protostorica in Italia*, XVI Giornate Nazionali di Studio sul Vetro, Adria, Museo Nazionale Archeologico, 12-13 maggio 2012, a cura di Silvia Ciappi, Annamaria Larese, Marina Uboldi, Cremona, Fantigrafica, 2014; per le epoche più antiche cfr. PAOLO BELLINTANI, *Le perle in materiale vetroso dall'antica età de Bronzo all'inizio dell'età del Ferro in Italia. Indicatori di scambio su lunga distanza e prime testimonianze di produzione locale*, in *ivi*, pp. 15-24; BERNARD GRATUZE, YVES BILLAUD, *Inventaire des perles en verre et en faïence de l'Age du Bronze originaires des ateliers de la région de Frattesina retrouvées en France*, in *ivi*, pp. 25-38. Da ultimo, AUGUSTO PANINI, CHIARA SQUARCINA, MAURO STOCCO, *PERLE 2.0. Le collezioni di perle nei musei italiani*, Convegno, Venezia 23-24 settembre 2022.

<sup>7</sup> BELLINTANI, *Prima dei Fenici*, pp. 169-171; ID., *Le perle in materiale vetroso*, p. 19, fig. 3.

<sup>8</sup> TOWLE *et al.*, *Frattesina and Adria: report*.

<sup>9</sup> OLMEDA *et al.*, *Archeologica e archeometria*; IVANA ANGELINI, *Archaeometric analysis of vitreous material ornaments from the Villa di Villa site (Treviso, Italy)*, «Rendiconti Lincei», 2015; MARINA UBOLDI, MARTA RAPI, IVANA ANGELINI, *Perle golasecchiane in materiale vetroso dai dintorni di Como*, in *Il vetro in età protostorica*, pp. 39-54.

consentono comunque di delineare un quadro che restituisce alcuni positivi punti di riferimento<sup>10</sup>.

Le più antiche attestazioni (VIII sec. a.C.) sono costituite da semplici perle monocrome o da esemplari con decorazione a occhi enucleati dal fondo, in genere blu con iride bianca o gialla. A Este, nelle cui necropoli sono per lo più conosciute, queste perle potevano costituire monili oppure essere infilate nell'arco delle fibule come decorazione<sup>11</sup>. Tra la fine dell'VIII e la metà del VII secolo a.C. compaiono le fibule ad arco rivestito con un unico vago di pasta vitrea, per lo più a decorazione piumata<sup>12</sup>. Il tipo, ben noto a Bologna e a Verucchio, conosce una diffusione anche nell'Etruria Tirrenica, ma sembra, a oggi, espressione tipica del comparto etrusco-padano e veneto<sup>13</sup>, tra Este e Gazzo Veronese, dove è documentato un raro esemplare con arco a tre bugne, che trova confronto a Verucchio nella fase dell'orientalizzante antico<sup>14</sup>.

A queste perle tondeggianti si sostituisce progressivamente nel corso del VII secolo un diverso monile costituito da un unico grande vago

<sup>10</sup> Per una tipologia generale delle perle in vetro dell'età del Ferro, cfr. GIOVANNA GAMBACURTA, *Perle in pasta vitrea da Altino (Venezia): proposta di una tipologia ed analisi della distribuzione areale*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», III (1987), pp. 192-215.

<sup>11</sup> GAMBACURTA, *Perle in pasta vitrea*, perle di tipo E, documentate soprattutto a Este, fig. 10. A titolo esemplificativo, cfr. *Monumenti antichi. Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Mulletti Prodocimi, Casa Alfonsi*, a cura di Anna Maria Chieco Bianchi, Loredana Calzavara Capuis, Roma, Giogio Bretschneider, 1985, Casa di Ricovero, tb. 143, tav. 16,15; tb. 177, tav. 88,9; tb. 236, tav. 210,82; *Monumenti antichi. Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*, a cura di Loredana Capuis, Anna Maria Chieco Bianchi, Roma, Giogio Bretschneider, 2006, Benvenuti, tb. 65, tav. 23,31.

<sup>12</sup> Per Este, PATRIZIA VON ELES MASI, *Le fibule dell'Italia settentrionale*, «Prähistorische Bronze-Funde», XIV (1986), 5, n. 685, pp. 710-711; *Monumenti antichi. Este I*, Casa di Ricovero, tb. 236, tav. 207,22; tb. 235, tav. 197,14; OTTO HERMANN FREY, *Die Entstehung der Situlenkunst*, Berlin, Walter de Gruyter & Co., 1969, Rebato, tb. 100, Taf. 10,3; da Gazzo Veronese e da Baldaria, cfr. CAROLINE KOCH, *Die Glasbugelfibeln des 8. Und 7. Jahrhunderts aus Etrurien. Ein Beitrag zur eisenzeitlichen Glastechnik und zu den Bestattungssitten des Orientalizzante*, Bonn, Habelt, 2010, Abb. 61; da Verucchio, PATRIZIA VON ELES, *Il progetto Verucchio dal 1992 al 2011. Primi dati sulle campagne di scavo 2005-2009 nella necropoli Lippi. Considerazioni sulla classificazione tipologica dei materiali e la sequenza cronologica*, in *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio*, atti delle giornate di studio dedicate a Renato Peroni, Verucchio 20-22 aprile 2011, a cura di Patrizia von Eles, Laura Bentini, Paola Poli, Elena Rodriguez, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2015, tipo 82, fig. 5,100; p. 37.

<sup>13</sup> Da Verucchio, VON ELES, *Il progetto Verucchio*, tipo 82, fig. 5,100; p. 37; per un quadro di distribuzione più generale, cfr. KOCH, *Die Glasbugelfibeln des 8. Und 7. Jahrhunderts*, Abb. 30.

<sup>14</sup> Da Gazzo Veronese, cfr. *Dalla terra al Museo*, catalogo della mostra, Verona, Fondazione Fioroni, 1996, Turbine, tb. 5, p. 292, tav. 32,4; da Verucchio, VON ELES, *Il progetto Verucchio*, tipo 84, fig. 7,170, p. 38.

fusiforme con decorazione piumata e a volte arricchito da costolature, da infilare nell'arco semplice delle fibule. Ne derivano ornamenti particolarmente vistosi che risentono del contatto con i maggiori centri etruschi dell'Etruria Padana, come Bologna e Verucchio, dove si accostano ai più prestigiosi esemplari ornati di vaghi di ambra<sup>15</sup>.

Un vero salto di qualità nella quantità e nella varietà di aspetti decorativi e delle sfumature dei colori si registra con il VI secolo a.C. Il tema dell'occhio diventa più articolato e si declina in diversi colori, evidenziando non solo l'iride ma anche la pupilla, con la sovrapposizione di paste vitree di più colori. Diventano comuni le perle blu o azzurre con iride bianca e pupilla blu scura, quelle gialle con iride bianca e pupilla blu e, più rare, quelle su base verde (fig. 2). Contestualmente il motivo dell'occhio si ripropone su uno o più registri, anche su esemplari di dimensioni considerevoli. Se è possibile che il tema dell'occhio rappresenti una valenza apotropaica, allora la sua ripetizione, su più piani o in forme di accentuata complessità, può essere finalizzata ad aumentare la potenza apotropaica del monile. Queste perle sono idonee, infatti, alla realizzazione di gioielli, come collane o bracciali, a volte inframezzate a perle monocolori, a perle in osso o a pendenti in bronzo, come ad esempio i pendenti trapezoidali o quelli a trianello. Nel Veneto sono ampiamente diffuse nei corredi funerari di Este e di Padova, ma anche nel comparto veneto occidentale, a Gazzo Veronese e Oppeano, e in quello orientale, da Montebelluna, Oderzo, Altino ecc.<sup>16</sup> La distribuzione di questi oggetti di ornamento conosce comunque un polo di grande interesse per varietà e quantità nei contesti coevi dell'ambito sloveno con particolari concentrazioni a Magdalenska Gora e Novo Mesto<sup>17</sup>; anche il mondo etrusco-padano contermina vede la diffusione rapida di

<sup>15</sup> GIOVANNA GAMBACURTA, ANGELA RUTA SERAFINI, *Dinamiche dell'Orientalizzante in Veneto: un processo originale?*, «Mediterranea», n.s., I (2021), p. 48, fig. 1, con distribuzione territoriale.

<sup>16</sup> Per una distribuzione territoriale dei tipi con decorazione a occhi, cfr. GAMBACURTA, *Perle in pasta vitrea*, p. 197, fig. 5.

<sup>17</sup> A titolo esemplificativo, cfr. da MAGDALENSKA GORA, SNEŽA TECCO HVALA, *Magdalenska Gora. Social structure and burial rites of the Iron Age community*, Ljubljana, Inštitut za arheologijo, 2012, p. 288, fig. 107, 4-5; da Novo Mesto, BORUT KRŽIČ, *Novo Mesto V, Kapiteljska njiva Gomila IV in gomila V*, Novo Mesto, Dolenjski Muzej, 2000, fig. a colori; tav. 24. Grob V/35, 16; *Bernstein und Glasschmuck aus Novo Mesto Slowenien*, catalogo della mostra, Novo Mesto, Dolenjski muzej, 2003.

questi monili evidentemente molto graditi, da Bologna, a Spina, ad Adria, al Forcello di Bagnolo San Vito<sup>18</sup>.

In questa ampia diffusione territoriale è impossibile individuare i centri produttivi in assenza di analisi archeometriche, ma si può facilmente ipotizzare che esistessero parecchi artigiani specializzati addetti a queste produzioni, forse anche a carattere itinerante.

Tanto nel periodo orientalizzante, quanto tra VI e V secolo a.C. non mancano tuttavia prodotti che si possono ricondurre con buona probabilità a importazioni dai contesti fenici o egeo-orientali e non si tratta solo di perle o pendenti, ma anche dei primi contenitori vitrei per profumi, unguenti e balsami.

Rientrano tra le importazioni antiche i piccoli pendenti ornomorfi di origine fenicia, ritenuti un preciso indicatore dell'orientalizzante, presenti in Veneto, a oggi, solo a Este<sup>19</sup>. Per le fasi più recenti, sono di importazione probabilmente dalle zone caucasiche le perle "a occhi composti" già ben individuate da Thea Elizabeth Haevernick come manufatti rari e di grande prestigio per le dimensioni e per la complessità della decorazione. Si tratta infatti di perle di grandi dimensioni nelle quali si collocano grandi occhi che contengono un numero in genere dispari di occhi più piccoli (fig. 3). Nel Veneto alcuni rari esemplari si rinvennero unicamente ad Altino e ad Adria, i due centri costieri in cui le importazioni possono aver giocato un ruolo preminente<sup>20</sup>. Non è impossibile che proprio da questi esemplari preziosi sia maturata l'idea alla base delle perle a occhi composti con apici applicate che hanno avuto nel V secolo una considerevole fortuna in Veneto e nel comparto sloveno<sup>21</sup>.

<sup>18</sup> A titolo esemplificativo, cfr. da Bologna, ROBERTO MACELLARI, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna (550-350 a.C.)*, Bologna, Comune di Bologna, 2002, tav. 44,61; GIULIA MORPURGO, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI – inizi IV secolo a.C.)*, Bologna, Bononia University Press, 2018, tomba DL 89, tav. 132,12; senza contesto, tav. 212,10.10, 10.11, 10.12, 10.13; da Adria, TOWLE *et al.*, *Frattesina and Adria: report*, figg. 84-85, 87, 88-89; dal Forcello di Bagnolo San Vito, MARTA RAPI, *I reperti in pasta vitrea: balsamari e perle, in L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova). Le fasi di età arcaica*, a cura di Raffaele Carlo de Marinis, Marta Rapi, Firenze 2007, pp. 213-226, in particolare figg. 135-136.

<sup>19</sup> GAMBACURTA, RUTA SERAFINI, *Dinamiche dell'Orientalizzante*, p. 54, fig. 2.

<sup>20</sup> THEA ELIZABETH HAEVERNICK, *Perlen mit zusammengesetzten Augen (compound-eye-beads)*, in *Beiträge zur Glasforschung*, Mainz am Rhein, Zabern, 1981, pp. 233-244; per l'esemplare di Altino, GAMBACURTA, *Perle in pasta vitrea*, fig. 6, fig. 21, p. 205; per l'esemplare di Adria, cfr. TOWLE *et al.*, *Frattesina and Adria: report*, fig. 91.

<sup>21</sup> GAMBACURTA, *Perle in pasta vitrea*, fig. 21, tipo B; TECCO HVALA, *Magdalenska Gora*, p. 288, fig. 107, 15.

Tra gli esemplari esotici, si può ricordare da Adria il bel pendente a testa di ariete in vetro opaco bianco con dettagli blu, ad arricchire i monili di una sepoltura femminile attribuibile alla fine del VI-inizi del V secolo a.C. (Ca' Cima 1995, tomba 13), come anche i pendenti ad anforetta, che trovano riscontri in ambito illirico e fino alla Moravia e alla conca carpatica e per i quali è stata ipotizzata una direttrice di diffusione ricollegabile a quella del corallo attraverso il bacino della Sava<sup>22</sup>.

Il panorama delle importazioni che sicuramente denunciano i contatti con il Mediterraneo orientale si arricchisce con i primi contenitori in vetro, per lo più con una ricca decorazione piumata bicroma o policroma (fig. 4-5). Questi preziosi contenitori, in forma di balsamario fusiforme, di piccola brocca o di *oinochoe* viaggiavano con ogni probabilità con i loro contenuti, erano quindi adottati per trasportare e commerciare unguenti e profumi, quali prodotti di un commercio elitario. Si tratta di una produzione su nucleo friabile, una modalità utile a formare recipienti di vetro cavi prima dell'invenzione della soffiatura. Questa manifattura prevedeva la modellazione di una controforma in argilla che, sostenuta da una canna metallica, veniva immersa nel vetro fuso e quindi decorata con filamenti di diverso colore. Gli esemplari di Spina, Adria, Altino, Aquileia punteggiano gli approdi costieri, mentre quelli rinvenuti a Gazzo Veronese e a Este indicano le direttrici di mercato dei preziosi profumi e unguenti<sup>23</sup>. La loro dif-

<sup>22</sup> TOWLE *et al.*, *Frattresina and Adria: report*, per il pendente a testa di ariete, p. 53 e fig. 78; per i pendenti ad anforetta, p. 53 e figg. 52 e 94, con bibliografia.

<sup>23</sup> A titolo esemplificativo, da Bologna, cfr. MACELLARI, *Il sepolcreto etrusco*, tomba 5, tav. 49,7; tomba 62 bis, tav. 81,5; tomba 65, tav. 81,12; MORPURGO, *I sepolcreti etruschi di Bologna*, tomba DL 4, tav. 9,18-19; tomba DL 21, tav. 36,7; tomba DL 36, tav. 56,4; tomba DL 43, tav. 65, 7-8; senza contesto, tav. 214,15.1, 15.2, 15.3; da Spina, cfr. Spina. *Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, catalogo della mostra, Ferrara, Ferrara Arte, 1993, tomba 152, n. 186, p. 279; tomba 749, n. 216, p. 281; tomba 83, n. 718, p. 326; GIUSEPPE SASSATELLI, *La funzione economica e produttiva: merci, scambi, artigianato*, in Spina, pp. 178-217, figg. 162-163; da Adria, cfr. SIMONETTA BONOMI, *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Adria*, Venezia, Giunta regionale del Veneto-Comitato nazionale italiano Association internazionale pour l'histoire du verre, 1996, p. 14; nn. 1-2, 9, 11-13; da Aquileia, cfr. SERENA VITRI, *Indizi di sepolture di prestigio ad Aquileia tra VI e V sec. a.C.*, in *Dall'Adriatico all'Egeo. Scritti di Protostoria in onore di Paola Cassola Guida*, a cura di Elisabetta Borgna, Susi Corazza, Udine, Forum, 2020, figg. 8-9; p. 141-142; dal Forcello di Bagnolo San Vito, cfr. RAPI, *I reperti in pasta vitrea*, pp. 213-226, in particolare figg. 133-134; da Bologna, ANNA MARIA BRIZZOLARA, *Le importazioni dal mondo greco*, in *Atlante dei beni culturali dell'Emilia Romagna*, a cura di Jadranka Adani, Giuseppe Bentini, Milano, Carimonte Banca,

fusione abbraccia un ampio arco cronologico in quanto dal VI secolo a.C. si giunge anche a tutto il IV; del tutto eccezionali due contenitori da kohl cilindrici di produzione egizia, databili ormai al II secolo a.C. rinvenuti in un contesto funerario adriese<sup>24</sup>.

Nel quadro della produzione locale delle perle e dei monili, tra la seconda metà del V secolo e il successivo, si afferma una decorazione a onda ottenuta con un filamento di colore contrastante con quello della base. Queste perle, spesso ascritte a una influenza di gusto celtizzante, diventano rapidamente molto comuni e lo stesso motivo decorativo connota alcuni esemplari di armille in vetro ascritte al costume delle donne celtiche (fig. 6). Si tratta di monili rari, ma ben documentati nel Veneto, in differenti colori e dimensioni, decorati sia in modo policromo che con modanature o diteggiature, in genere attestate in sepolture dalla fine del IV secolo al III a.C.<sup>25</sup>.

Tra il III e il I secolo a.C., mentre nel Veneto si confrontano con la cultura locale il gusto celtico e le istanze del processo di romanizzazione, alcune specifiche tipologie si affermano soprattutto nei settori di margine, come le perle trilobate del Vicentino, oppure le grandi perle ad anello (o Ringperlen) che presentano una decorazione a onda o a graticcio, di gusto celtico<sup>26</sup> (fig. 7). Diventano più comuni anche le fusaiole in vetro, forse da considerare pendenti configurati a fusaiola, dal momento che un utilizzo nelle attività di filatura risulta impossibile in quanto ne avrebbe determinato la rapida fratturazione<sup>27</sup>.

La produzione di perle, pendenti, armille si dirada nella prima età imperiale romana, per riapparire, spesso con decorazioni analoghe nei

1994, fig. 44; da Este ANNA MARIA CHIECO BIANCHI, *Dati preliminari su nuove tombe di III secolo da Este*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, atti del colloquio internazionale, Bologna 1985, a cura di Daniele Vitali, Imola, Santerno, 1987, p. 200, n. 5; da Gazzo Veronese, LUCIANO SALZANI, MARINA MORELATO, *I Veneti antichi a Gazzo veronese. La necropoli della Colombara*, Mantova, Sap, 2022, fig. 183b, p. 186.

<sup>24</sup> BONOMI, *Vetri antichi*, p. 14; nn. 332-33, pp. 147-148.

<sup>25</sup> Per la diffusione delle armille in vetro nel Veneto, cfr. GIOVANNA GAMBACURTA, ANGELA RUTA SERAFINI, *I Celti e il Veneto*, Bologna, Ante Quem, 2019, p. 48, figg. 35; 45; 61; per la distribuzione, fig. 41 e pp. 178-183.

<sup>26</sup> Per la diffusione delle perle ad anello con decorazioni varie, cfr. GAMBACURTA, RUTA SERAFINI, *I Celti e il Veneto*, pp. 100 e 113, fig. 98,1-3; per la distribuzione, figg. 81 e 95 e pp. 183-186.

<sup>27</sup> A titolo esemplificativo, fusaiole in pasta vitrea da Adria, cfr. TOWLE *et al.*, *Frattesina and Adria: report*, figg. 56 e 59.

secoli del tardoantico, per lo più con esemplari più opachi e bollosi, che lasciano intravedere una sorta di trascuratezza nella produzione<sup>28</sup>. Il gusto per questi monili, se pur discontinuo, delinea una consuetudine che riaffiorerà nella produzione delle murrine veneziane, inconsapevoli eredi di una tradizione millenaria.

#### ABSTRACT

Il contributo offre una panoramica del rapporto tra importazione e produzione del vetro nel Veneto preromano, dalle manifestazioni più antiche. L'interesse si concentra sulla importanza delle analisi archeometriche che hanno consentito di suddividere le forme di importazione da quelle di probabile produzione locale o riferibili ad una circolazione nell'Italia settentrionale. A queste considerazioni si aggiunge una valutazione della diffusione delle principali tipologie di monili, dalle perle ai pendenti alle più tarde armille di gusto celtico, accompagnate da preziosi oggetti di importazione come i balsamari a decorazione piumata di importazione fenico-rodia o egizia.

The paper focuses on the relationship between import and glass production in pre-Roman Veneto, from the earliest finds. The contribute concerne the importance of archaeometric analyses to identify imported forms from those of probable local production or referable to a circulation in northern Italy. To these considerations is added an evaluation of the diffusion of the main types of jewellery, from beads to pendants to the later Celtic-style armillas, accompanied by precious imported objects such as balsamari with feathered decoration of Phoenician-Rhodian or Egyptian import.

<sup>28</sup> A titolo esemplificativo, cfr. *Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano*, catalogo della mostra, Padova, Adle, 1999, p. 98, fig. 4, collana da Maserada di Piave; *Siti archeologici dell'Alto Livenza*, a cura di Silvia Pettarin, Anna Nicoletta Rigoni, Fiume Veneto, Geap, 1992, p. 74, C1.2 Collana da Stevenà di Caneva.



1. Adria, collana con perle in vetro decorate a occhi di diversi colori

2. Altino, perla a occhi composti (da *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, catalogo della mostra, Padova 2013, Venezia, Marsilio, 2013, pp. 270-271, 5.14)







3. Gazzo Veronese, *aryballos*  
(da *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, catalogo della mostra, Padova 2013, Venezia, Marsilio, 2013, pp. 271-272, 5.15)

4. Adria, *alabastron* in pasta vitrea a decorazione piumata (da SIMONETTA BONOMI, *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Adria*, Venezia 1996, tav. I, cat. 11)

5. Adria, armille in pasta vitrea

6. Altino, perle ad anello con decorazione a graticcio (da GIOVANNA GAMBACURTA, *Perle in pasta vitrea da Altino (Venezia): proposta di una tipologia ed analisi della distribuzione areale*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», III (1987), fig. 22)